

Programma della Gioventù Socialista Ticino



Sommario

Introduzione	3
1. Stop alla diminuzione della qualità di vita.....	4
2. Stop allo smantellamento sociale.....	6
3. Per il lavoro e per un'economia democratica	7
4. Stop allo sfruttamento dell'ambiente	9
5. Stop ai brogli delle banche.....	10
6. Stop a questa UE dei grandi capitali	12
7. Stop all'istituzione obsoleta dell'esercito	13
8. Per una politica degli stupefacenti moderna	15
9. Per la formazione pubblica e gratuita.....	16
10. Per spazi liberi e contro la repressione	17
11. Per una comunicazione libera e globale	19
12. Per la solidarietà internazionale	20
13. Per un femminismo moderno	22
14. Stop a questa politica neoimperialista.....	24
Il ruolo e i compiti della Gioventù Socialista Ticino	26

Introduzione

La crisi economica scoppiata nel 2008 ha devastato il mondo intero. E' un classico esempio di crisi del capitalismo - la crisi di sovrapproduzione. Mai prima d'ora il mondo è stato più sviluppato e meglio attrezzato, mai prima d'ora è esistita un'agricoltura più produttiva, mai prima d'ora si è disposti di migliori infrastrutture, canali di comunicazione e fabbriche. Queste conquiste ottenute grazie al lavoro dell'uomo si pongono però in contrapposizione ai rapporti di produzione, i quali non portano benefici a tutta l'umanità, ma sono totalmente controllati da una piccola e ricca minoranza, che ne trae profitto.

Essa si appropria del surplus prodotto dalla società in quanto proprietaria dei mezzi di produzione - ossia appunto le tecnologie, i canali di comunicazione, i terreni e le infrastrutture. Si sviluppa un fenomeno di sovrapproduzione: la società non può più permettersi i beni da sé stessa prodotti e si procede quindi alla distruzione dei beni non venduti. Ma questo non avviene appunto perché i bisogni della società sono soddisfatti, anzi. Negli Stati Uniti d'America, il Paese più potente del sistema capitalista, troviamo il numero più alto di senzateo dai tempi della Grande Depressione, sebbene quasi la metà di essi siano impiegati a tempo pieno e sebbene ci siano più case vuote che senzateo. Questo è solo uno degli innumerevoli esempi. La gravità dell'attuale crisi di sovrapproduzione supera notevolmente quella di tutte le precedenti.

In tutta Europa e anche in Svizzera vengono messe in dubbio le conquiste dei movimenti delle lavoratrici e dei lavoratori e della Socialdemocrazia. L'offensiva neoliberale dei borghesi sta distruggendo passo dopo passo lo Stato sociale, per molto tempo ritenuto necessario. I possessori del capitale si sono appropriati di una parte sempre maggiore della ricchezza sociale prodotta. La Svizzera appartiene alla cerchia dei paesi più ricchi del mondo, ma se valutata dall'ottica della distribuzione di questa ricchezza, appare tra i meno equi. Durante la crisi questo fenomeno si è ulteriormente aggravato. I patrimoni delle 300 persone più ricche sono cresciuti del 6.5% nel 2012, rispettivamente di 31,1 miliardi di franchi. Di tutti questi super ricchi, i dieci più ricchi da soli hanno guadagnato 21 miliardi, sempre nel 2012. Assieme essi possiedono un patrimonio complessivo di 141 miliardi¹. Contrapposto a loro c'è il restante 90% della popolazione, il quale dispone solamente del 17% del patrimonio svizzero².

La Sinistra governativa mondiale non solo fatica a trovare una risposta alla crisi, ma addirittura accetta le politiche proposte dai Partiti borghesi ponendosi così contro gli interessi della

¹ <http://www.bilanz.ch/people/300-reichste/reichsten-updates/die-300-reichsten-der-schweiz2012>, 25.03.2014.

² **Lampart D., Gallusser D., Kopp D.**, SGB (Hg.): *Lohndruck und ungerechte Verteilung: Die finanzielle Lage der Arbeitnehmenden in der Schweiz – Analyse und Handlungsmöglichkeiten*, Editions à la Carte, Zürich, 2013, p. 40.

maggioranza della popolazione.

E' compito di noi Socialiste e Socialisti neutralizzare le contraddizioni intrinseche al sistema produttivo borghese: l'enorme ricchezza sociale e lo sviluppo tecnologico realizzati dall'umanità permetterebbero a tutti di avere condizioni di vita dignitose. Purtroppo però è una minoranza sempre più piccola a controllare e a possedere questa ricchezza. Conseguentemente vediamo quale mezzo fondamentale per combattere questa miseria, questa disoccupazione e questa ingiustizia sociale il trasferimento dei mezzi di produzione dalla proprietà privata alla proprietà collettiva di tutta la società: il superamento dell'ordine economico capitalista e la sua sostituzione con la collettivizzazione su base democratica è l'obiettivo da raggiungere.

Al fine di evitare che queste rivendicazioni generali e astratte non vengano concretizzate, ci poniamo come compito l'unione della lotta per il miglioramento e la difesa delle attuali condizioni di vita e di lavoro con la lotta per il socialismo. Perché proprio in questa separazione si spiega la crisi dei vari movimenti socialisti. Di rivendicazioni su base ideologica con concrete misure d'applicazione per i salariati ce ne sono, come il salario minimo e l'iniziativa 1:12. Singole rivendicazioni però non portano alla società da noi auspicata: per questo motivo vogliamo mostrare ai giovani, alle lavoratrici e ai lavoratori come il Socialismo sia la soluzione ai loro problemi tramite rivendicazioni di transizione. Il seguente programma di azione vuole mostrare ambiti e possibilità in cui questo è possibile, dove e come si può lavorare, e quindi vuole essere una sorta di "libretto delle istruzioni" per l'agire politico del Partito nei prossimi anni.

1. Stop alla diminuzione della qualità di vita

Nonostante la grande ricchezza presente in Svizzera, l'ufficio federale di statistica sostiene che nel 2013 erano più di un milione le persone costrette a vivere intorno alla soglia di povertà; di cui soprattutto stranieri, pensionati e famiglie monoparentali³. La povertà in senso stretto è però solo uno degli aspetti della crisi: uno studio sostiene che il numero di individui che si sentono ottimisti, forti e pieni di energia è diminuito di un terzo dal 2004 al 2009⁴. In compenso, malattie psichiche quali depressioni o esaurimenti nervosi sono diventate malanni comuni.

Nonostante i salari in Svizzera siano relativamente alti, il budget a disposizione dei salariati si

³ <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/20/03/blank/key/07/02.html>, 21.09.2015.

⁴ **Schuler, D. & Burla, L.:** Psychische Gesundheit in der Schweiz: Monitoring 2012 (Obsan Bericht 52), Schweizerisches Gesundheitsobservatorium, Neuchâtel, 2012, p. 3.

riduce enormemente a causa delle imposte indirette, dell'ondata di tasse in continuo aumento, dell'IVA, dei costi per il trasporto pubblico che crescono senza sosta, come pure il preoccupante aumento dei premi cassa malati. Contemporaneamente, l'amministrazione pubblica aumenta continuamente i contributi necessari per usufruire dei loro servizi. In questo scenario i salariati lavorano unicamente per arrivare a fine mese, spesso non senza stenti. Di conseguenza ci poniamo contro l'innalzamento dei costi e delle tasse per servizi statali e parastatali.

Nel mondo lavorativo si vede come i lavoratori sono sottoposti a fenomeni quali il rischio di disoccupazione, salari in diminuzione e un continuo aumento della pressione produttiva. Come ciò sia all'ordine del giorno, lo dimostra il fatto che il 40% di coloro che svolgono un'attività lucrativa si sentono sotto forte pressione sul posto di lavoro. Misure di risparmio in ambito formativo, sanitario e assicurativo aumentano ulteriormente questa tensione. Non bisogna inoltre dimenticare che oltre alle tasse, i lavoratori delle fasce salariali medie-basse sono colpiti in modo sproporzionato anche da affitti esorbitanti.

Il principale indice di spesa in molte regioni svizzere è dato proprio dagli affitti troppo elevati, colpendo nuovamente giovani e famiglie. La speculazione sugli immobili è la principale causa del notevole costo degli affitti e la Banca nazionale favorisce ciò tramite crediti a basso costo. Ovunque in Svizzera si costruiscono appartamenti di fascia alta, nonostante la maggior parte della popolazione non possa permetterseli, o in caso contrario, solo a gran fatica. È nostro compito opporci a questa evoluzione, chiedendo progetti per l'edificazione di spazi vivibili e di pubblica utilità e opponendoci inoltre alla vendita di terreni pubblici.

Un'ulteriore ingente spesa a cui devono far fronte i cittadini sono i premi della cassa malati, i quali aumentano in modo consistente e continuo da anni. Il motivo principale di questo aumento è la vera e propria giungla creatasi a causa delle 80 differenti casse malati, le quali spingono verso l'alto i costi dei premi tramite un'assurda lotta concorrenziale tra di loro. L'iniziativa per la cassa malati unica è un passo nella giusta direzione, ma bisogna andare oltre. Chiediamo la creazione di un'istituzione sociale su base democratica, che copra l'invalidità, le malattie, la pensione e la disoccupazione e che venga finanziata da imposte di tipo progressivo.

Lottiamo per:

- La sostituzione di tutte le tasse e i contributi per servizi statali obbligatori tramite imposte fortemente progressive
- Il trasporto pubblico gratuito

- L'eliminazione dell'IVA
- La costruzione su ampia scala di appartamenti di pubblica utilità e un divieto di vendita di terreni statali a privati
- Affitti comprendenti costi accessori e controlli dei prezzi
- La creazione di un'istituzione sociale generalizzata e controllata in modo democratico

2. Stop allo smantellamento sociale

Lo standard di vita odierno è stato raggiunto grazie all'impegno dei lavoratori e dei giovani. I salariati sono però oggi confrontati con un'ondata storica di misure straordinarie che mettono a repentaglio la loro qualità di vita. Queste misure straordinarie si manifestano sotto forma di programmi di risparmio, diminuzioni delle prestazioni AVS e progetti per lo smantellamento del sistema sociale. La classe lavoratrice subisce quindi la crisi del sistema capitalista. In quasi tutti i Cantoni vengono messi in atto pacchetti di tagli simili, mentre allo stesso tempo vengono però favoriti i super ricchi tramite agevolazioni fiscali. Pensiamo solo alla recente iniziativa parlamentare a favore dell'istituzione di un'amnistia fiscale – malgrado diversi pareri giuridici mettessero in guardia riguardo alla contrarietà al diritto superiore - sostenuta inizialmente da PPD, PLR, UDC e Lega, confermata poi dal popolo mediante referendum e sconfessata dal tribunale federale, in quanto ritenuta - giustamente – anticostituzionale. Coloro che sono esclusi da attività lucrativa - disoccupati, beneficiari di assistenza sociale e d'invalidità- vengono spesso sottoposti a massicce pressioni e visti in modo generalizzato come impostori, prima che venga loro offerto sostegno. Parallelamente a ciò, le prestazioni delle casse pensioni vengono minacciate da ulteriori risparmi e da perdite speculative.

La Svizzera è anche la nazione dell'evasione fiscale. Si stima che 18 miliardi di franchi sfuggano annualmente allo Stato. Ciò corrisponde a poco più di un quarto dell'intero bilancio pubblico! I soldi per finanziare la spesa pubblica quindi ci sarebbero. Coloro che sfuggono alle loro responsabilità e che si arricchiscono grazie al patrimonio sottratto alla società devono finalmente essere chiamati alla cassa. La tassazione dei ricchi dovrebbe servire al potenziamento e all'ampliamento della formazione, della socialità e della sanità, oltre che a migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli impiegati statali.

Le misure di risparmio su tutti i livelli colpiscono soprattutto i ceti medio-bassi che da anni devono infatti sopportare tagli ai salari e alle prestazioni delle pensioni, lo smantellamento di

posti di lavoro e le sempre maggiori pressioni lavorative. La situazione è particolarmente precaria in ambito sanitario. Privatizzazioni complete e parziali rafforzano questo andamento. Dobbiamo quindi lottare attivamente con i lavoratori del settore pubblico e batterci per condizioni di lavoro migliori.

Con scioperi e manifestazioni diamo voce alle nostre richieste e dichiariamo che le misure di risparmio devono essere combattute. Queste proteste non devono rivolgersi unicamente contro le misure di risparmio, bensì anche contro i privilegi dei cosiddetti super ricchi.

Lottiamo per:

- La sospensione di tutti i pacchetti di risparmio
- L'arresto delle privatizzazioni nel settore pubblico. Formazione, trasporti, comunicazione, settore energetico e sanità devono restare in mano pubblica
- La sospensione delle riduzioni delle imposte per le imprese introdotte negli ultimi anni, a favore della massiccia tassazione dei beni, di salari alti, di guadagni capitali, delle eredità e delle transazioni finanziarie
- Migliori condizioni di lavoro e più posti di lavoro qualificati

3. Per il lavoro e per un'economia democratica

Nel 2015 non possiamo tollerare il fatto che le donne guadagnino ancora meno degli uomini e che gli stranieri e i frontalieri siano ritenuti responsabili della disoccupazione e dei malfunzionamenti nelle imprese. Gli attacchi alle condizioni e ai posti di lavoro ci coinvolgono tutti, indipendentemente da sesso, orientamento sessuale, religione o colore della pelle. Ci poniamo quindi contro ogni forma di discriminazione e controbattiamo con l'unione la solidarietà di classe. Esigiamo lo stesso stipendio per o stesso lavoro e di conseguenza insistiamo a mettere un freno al dumping salariale.

Con lo slancio del secondo dopoguerra regnava la piena occupazione, addirittura c'era mancanza di forza lavoro. Oggi invece il 10 % della popolazione svizzera soffre di mancanza di lavoro⁵, in particolar modo i giovani hanno problemi a trovare un posto di apprendistato adeguato o un posto di lavoro dopo di esso. Malgrado ciò, gli orari di lavoro vengono continuamente aumentati, il lavoro a tempo parziale disincentivato e viene richiesta maggiore

⁵ Vgl. <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/de/index/themen/01/04/blank/01/04/03.html>, 25.03.2014.

flessibilità per il lavoro notturno o su chiamata. In Svizzera è presente una parte sempre più grande di popolazione che non può vivere del proprio lavoro. Il fenomeno dei working poor colpisce in modo particolare persone di stato sociale più debole, quali genitori soli oppure stranieri. Attualmente altre problematiche sul posto di lavoro sono la sempre maggiore diffusione di mobbing, stress e problemi di salute. Ancora oggi si assiste a casi di licenziamenti automatici di dipendenti in gravidanza, con le donne che sono quindi ancora maggiormente sotto pressione. Si impara a convivere con questo carico per mantenere il proprio posto di lavoro vista la concorrenza estrema intavolata da questo sistema contorto.

L'obiettivo dovrebbe essere una società nella quale tutti possano avere un impiego adatto a loro e che trasmetta loro una sensazione di autorealizzazione. Il proprio lavoro non è solo fonte di reddito, ma è pure un importante fattore di integrazione sociale. Esigiamo quindi il diritto al lavoro e ad una degna esistenza per tutti. Per perseguire ciò richiediamo la diminuzione del tempo di lavoro a salario invariato e un salario minimo generale di 4000 franchi correggibile con l'inflazione e l'andamento dei prezzi delle prestazioni principali (cassa malati, affitto,...).

Con il pretesto del principio di pace del lavoro – che di fatto non porta effettivamente alla pace sociale – si privano i lavoratori e le lavoratrici del loro più importante mezzo di lotta e pressione: il diritto allo sciopero. I Giovani Socialisti richiedono il diritto generalizzato allo sciopero, alla manifestazione e all'occupazione contro lo strapotere di ricchi e potenti. Sul piano politico richiediamo l'incondizionata implementazione dei diritti sindacali nazionali ed internazionali, in primo luogo la protezione dal licenziamento legato all'attività politica o sindacale.

Nel capitalismo l'individuo perde il controllo del suo lavoro: di fatto esso non controlla più le sue condizioni di lavoro e dipende totalmente dal suo datore, sottostando così al suo arbitrio. Lo sfruttamento delle persone raggiunge l'apice nelle attività delle agenzie interinali, che rimandano alla reinterpretazione moderna dello schiavismo. E' giunta l'ora di ribaltare questi rapporti lavorativi: gli impiegati devono poter partecipare alla distribuzione dei profitti, godere di potere decisionale e poter partecipare alla scelta delle assunzioni a livello dirigenziale.

La presa del controllo delle aziende da parte dei lavoratori è un passo inevitabile nel cammino verso il superamento del capitalismo e il raggiungimento di una società socialista. A tal proposito chiediamo la pubblicazione dei registri salariali: i salariati devono sapere in modo dettagliato perché viene risparmiato su di loro, perché il loro impiego viene delocalizzato e dove finisce la ricchezza da loro prodotta. Le industrie con caratteristiche di monopolio naturale – trasporti pubblici, settore energetico, ... - devono venire sottratte alla logica del profitto e di conseguenza statalizzate e sottoposte ad un controllo democratico.

Lottiamo per:

- Uguale salario per ugual lavoro e la conseguente lotta del dumping salariale, nonché il controllo delle condizioni di lavoro
- La diminuzione del tempo di lavoro a salario invariato e un salario minimo generale di 4000 franchi
- L'implementazione dei diritti sindacali nazionali e internazionali
- La pubblicazione delle scale salariali
- La statalizzazione delle industrie con tendenza a monopolio naturale

4. Stop allo sfruttamento dell'ambiente

La nostra società vive nell'eccedenza, essendo infatti nell'interesse del capitalismo produrre più di quanto necessario. Il sistema vigente si basa sulla crescita illimitata e questo è in contrapposizione al fatto che le risorse del nostro pianeta sono limitate. Già oggi vengono consumate molte più risorse di quante il nostro pianeta ce ne possa mettere a disposizione in modo sostenibile.

Anche dopo i disastri nelle centrali nucleari di Fukushima e Chernobyl e altri incidenti, i partiti borghesi e le industrie energetiche continuano a sostenere l'energia nucleare. Poiché una simile centrale non può essere assicurata, tutto il rischio ricade sulla popolazione. Inoltre la questione dello smaltimento delle scorie eternamente radioattive è sempre ancora senza risposta. In modo analogo procede l'enorme problema delle crescenti emissioni di CO₂ e del conseguente effetto serra: nonostante sia già da tempo provato che l'umanità è responsabile del surriscaldamento globale, i proprietari e i borghesi si oppongono alle urgenti e necessarie misure. L'impatto delle nostre scelte alimentari non deve venire sottovalutato, vi è infatti una correlazione tra il consumo di prodotti di origine animale e l'effetto serra. È necessaria una campagna di responsabilizzazione sui nostri consumi, in quanto anche nel suo piccolo l'umanità stessa può contribuire a perseverare il nostro pianeta.

La problematica dell'ambiente è un fenomeno mondiale e la piccola Svizzera non può risolverla da sola, ma spesso le aziende svizzere sono corresponsabili dei danni all'estero, dei quali soffrono esseri umani e natura. Per noi Giovani Socialisti è chiaro che la Svizzera non può fare profitto a spese di altre nazioni.

La protezione dell'ambiente non può essere lasciata a organizzazioni conservative come Ecopop poiché non sono gli stranieri che distruggono l'ambiente, ma i capitalisti. Socialismo significa, nella nostra concezione, non vivere a spese delle generazioni future: la protezione del pianeta e la gestione sostenibile delle risorse sono quindi per noi richieste centrali. Bisogna invertire la tendenza del perseguimento della crescita eterna intrinseca al sistema capitalista.

Lottiamo per:

- La possibilità di citare in giudizio imprese con sede in Svizzera per infrazioni dell'ambiente all'estero
- L'uscita il più velocemente possibile dall'energia nucleare, al massimo entro il 2030
- Il drastico calo del consumo di risorse e delle emissioni di CO2 tramite l'introduzione della "società a 2000 watt"
- Il conseguente sostegno alle energie rinnovabili e al trasporto pubblico, disincevando la mobilità privata.
- Gli sforzi diplomatici da parte della Svizzera per nuovi accordi internazionali sulla protezione dell'ambiente e del clima e la conseguente implementazione
- Il promovimento della decrescita per una società sostenibile a lungo termine
- La sensibilizzazione sulle nostre scelte alimentari: meno prodotti animali, meno effetto serra.

5. Stop ai brogli delle banche

Il capitalismo, basato sulla libera concorrenza e sul libero commercio, è stato da tanto sostituito da un capitalismo dipendente dalle multinazionali, dai grandi investimenti speculativi e da enormi monopoli. Più dell'80% dell'economia mondiale è oggi controllata da 1318 multinazionali, tra i quali capeggiano in primis quasi unicamente istituti bancari⁶. Il capitale svizzero è parte di quelli più influenti, con un valore totale di un miliardo di franchi in investimenti esteri.

In contemporanea allo sviluppo del capitalismo monopolistico, si è concretizzato il dominio

⁶ Vitali S., Glattfelder J. B., Battiston S.: *The network of global corporate control*, PLoS ONE 6(10): e25995. doi:10.1371/journal.pone.0025995, 2011.

delle banche. Oltre a possedere le multinazionali, esse dispongono anche del vero potere economico, con la loro struttura che rispecchia l'intera struttura del capitalismo in una forma più concentrata: esse organizzano e finanziano giganteschi imprenditori, innovazioni tecniche e potenti cartelli, però sono allo stesso tempo causa del rialzo dei prezzi, della crisi e della disoccupazione.

Il carattere parassitario delle banche svizzere è negli ultimi anni divenuto sempre più evidente. Sia attraverso la prassi di speculazione alimentare, che la scoperta di evasori fiscali greci possedenti un conto bancario svizzero, oppure ancora attraverso la manipolazione dei tassi di cambio e di interesse. In ognuna di queste porcherie le banche svizzere sono coinvolte.

Ci opponiamo a questi intrighi criminali delle banche. Conseguentemente richiediamo la totale abolizione del segreto bancario, il risarcimento di tutti i soldi ricavati tramite evasori fiscali e la restituzione dei soldi dittatoriali alle popolazioni dei paesi interessati.

Le banche, pur apparendo forti, sono estremamente instabili. Turbolenze relativamente contenute del mercato finanziario possono, in breve tempo, condurre al crollo totale di grandi istituti bancari, i loro affari speculativi non saranno infatti mai coperti da capitale proprio. Con il crollo delle banche collasserebbero anche ampie parti del sistema di credito svizzero, con enormi conseguenze sull'economia reale. Nel 2008 si sono dovuti spendere 68 miliardi di soldi pubblici per salvare l'UBS, ma le truffe delle banche continuano però invariate. Ciò che è così importante per la società da essere salvato a qualsiasi costo, deve essere nelle mani della società stessa.

Al fine di creare un sistema uniforme di investimento e di credito, basato su un progetto nell'interesse di tutta la popolazione; richiediamo che tutte le banche vengano statalizzate e raggruppate in un'unica istituzione nazionale, la quale deve servire gli interessi e i bisogni della maggioranza. Naturalmente una simile istituzione può giovare alla popolazione, solamente se viene posta sotto il controllo della società.

Lottiamo per:

- La completa abolizione del segreto bancario e il risarcimento incondizionato dei soldi di evasori fiscali e dittatori alle popolazioni degli Stati interessati
- L'uniformizzazione e la statalizzazione del sistema di credito in un'unica banca centrale
- Il controllo della banca nazionale per mano della popolazione, dei sindacati e dello Stato

6. Stop a questa UE dei grandi capitali

L'idea di principio di integrazione europea non può che trovarci d'accordo; non può tuttavia valere lo stesso per quanto riguarda l'attuale concretizzazione nell'UE. Un'unione liberista, mirante esclusivamente alla deregolamentazione e allo stabilimento di uno spazio economico libero da qualsiasi ostacolo, anche di natura sociale. Trattasi quindi di un'organizzazione esclusivamente atta a favorire la dittatura del capitale, le banche e le multinazionali. Pur essendo contrari all'adesione, riconosciamo tuttavia l'importanza fondamentale – seppur non esclusiva – dell'Unione Europea come partner.

Da 150 anni l'internazionalismo costituisce un fondamento programmatico del movimento Socialista: risultava chiaro già, che la lotta per la liberazione del proletariato avrebbe dovuto essere compiuta superando i confini nazionali. Questa necessità si manifesta in maniera ancora più chiara nell'attuale economia mondializzata, nata sulla spinta del processo di globalizzazione avvenuto negli anni '90.

Queste politiche à la Chicago School, che hanno visto le loro maggiori incarnazioni delle persone di Ronald Reagan e Margareth Thatcher, hanno quindi portato gli Stati nazionali in una deplorable dinamica di concorrenza. L'emigrazione e il crollo delle entrate fiscali hanno condotto a dei massicci tagli allo Stato sociale, come pure a pacchetti di regali fiscali ad aziende e ai ceti più abbienti al fine di aumentare l'attrattiva dello Stato all'interno della società globalizzata. La Svizzera non ne fa assolutamente eccezione, a riprova di tutto ciò troviamo la riconferma del nostro paese quale primo della classe in materia di attrattiva, secondo le classifiche della WTO.

L'Unione Europea si trova prigioniera dell'élite economica, fortemente impregnata di caposaldi neoliberali, estremamente insolidale e antidemocratica. Il potere al suo interno è concentrato nelle mani di pochi, troppo spesso al soldo esclusivo dei poteri forti dell'economia. Ne consegue quindi, che l'integrazione economica abbia permanentemente soppiantato l'integrazione sociale.

La più eclatante manifestazione di queste deplorable dinamiche è da ricercarsi nei radicali pacchetti di austerità imposti a Grecia, Portogallo, Irlanda e Italia, i quali hanno portato questi Paesi – già in difficoltà – in situazioni socioeconomiche indegne. La malvagità delle politiche neoliberali si manifesta qui in maniera radicale: il profitto prima di tutto, il resto è superfluo.

Anche accordi economici come TTIP, TISA e CETA provano come l'UE attuale non sia finalizzata a un miglioramento della qualità di vita dei suoi cittadini, quanto piuttosto all'applicazione incontrollata dei dogmi neoliberali. L'Europa vuole diventare un parco giochi

del neoliberismo, come a suo tempo venne imposto al Cile socialista per mano di Pinochet e degli USA?

Ancor più deplorabile è però l'approccio della Socialdemocrazia europea, che troppo spesso non si distanzia da suddette politiche ma al contrario, le sostiene attivamente. Se i movimenti Socialisti avessero il coraggio di unirsi e lottare il raggiungimento di un'Unione Europea dei popoli, libera, giusta e solidale sarebbe possibile. L'unica soluzione resta quindi un impegno concreto al fine di indurre un cambiamento di rotta a queste rovinose politiche europee attraverso l'istituzione di trattati internazionali riguardanti la politica fiscale e del lavoro, attraverso l'abolizione della dannosa concorrenza fiscale e attraverso l'istituzione di movimenti sindacali forti a livello europeo, i quali abbiano spazio di manovra e risorse sufficienti al fine di poter risultare efficaci.

Lottiamo per:

- La non adesione della Svizzera all'UE e per il proseguimento della via bilaterale
- La collaborazione con e il sostegno a partiti e movimenti europei socialisti e/o vicini ai nostri ideali
- Uno Spazio Economico Europeo più regolamentato, attraverso la rappresentanza elvetica nell'Associazione Europea di Libero Scambio (AELS)
- L'attuazione di vere ed efficaci misure d'accompagnamento al fine di mitigare le conseguenze negative derivanti dalla libera circolazione delle persone
- L'ampliamento delle collaborazioni in ambito scientifico, universitario e culturale
- L'istituzione di trattati internazionali riguardanti la politica fiscale e il lavoro e l'abolizione della dannosa concorrenza fiscale
- L'istituzione di movimenti sindacali forti a livello europeo, i quali abbiano spazio di manovra e risorse sufficienti al fine di poter risultare efficaci.

7. Stop all'istituzione obsoleta dell'esercito

Tramite la fomentata illusione di perenne insicurezza, si legittima il mantenimento dell'esercito e dell'obbligo di leva per i giovani Svizzeri. Dopo la caduta della cortina di Ferro, manca ora qualsiasi legittimità a questa istituzione superata. Da quando il classico concetto di guerra Stato contro Stato è diventato obsoleto, l'esercito si occupa vieppiù di attività non correlate

alla difesa in senso stretto quali sorveglianza della popolazione civile, interventi a manifestazioni e vere e proprie occupazioni di luoghi pubblici. Esempi di ciò sono esercitazioni tenutosi negli ultimi anni come “Stabilo Due”, “Paper” oppure “Conex2015”: in caso di assurdi scenari quali un'invasione di migranti, si temono tumulti interni ai quali il militare deve saper rispondere. Di fronte a questa accresciuta militarizzazione interna sono tuttavia già nati disordini, con i sobillatori che sbandieravano drappi rossi e cartelloni critici riguardo alla globalizzazione. Il messaggio è evidente: il nuovo nemico della Nazione è rosso e anticapitalista.

Il progetto “Ulteriore Sviluppo dell'Esercito” (USEs) mira ad accrescere l'efficienza, la professionalizzazione e a migliorare la formazione dei quadri. Mentre ovunque si risparmia, questo documento propone pure un aumento del budget dell'esercito di 300 milioni portandolo a 5 miliardi. Sono cifre che certamente sconcertano, dal momento in cui per colmare il deficit dell'AVS, per investire nell'innovazione e nella formazione e per delle misure statali a favore dei cittadini mancano sempre più spesso i fondi e si viene quindi invitati a compiere dei sacrifici.

L'esercito di milizia è composto da oltre 130'000 uomini e quasi 40'000 riservisti per una popolazione di poco più di 8 milioni di abitanti e per una superficie di 41'000 km quadrati. Per citare un esempio vicino a noi, le forze armate italiane (carabinieri esclusi) contano poco più di 170'000 unità per una popolazione di oltre 60 milioni di abitanti e una superficie di poco più di 300'000 km quadrati.

Lo scopo del militarismo consiste nel mantenimento, in ottica capitalista, della posizione privilegiata della classe nazionale dominante. Con l'acuirsi della crisi economica mondiale, la borghesia teme l'insurrezione dei lavoratori e non ha il timore di scambiare il suo travestimento democratico con la pura violenza poliziesca e militaresca. L'apparato statale e il suo braccio armato rappresentano uno strumento a servizio della borghesia: lo Stato borghese che difende la dirigenza borghese.

La nostra posizione quali Socialiste e Socialisti rispecchia la tradizione della lega antimilitarista e della Sinistra di Zimmerwald. Siamo contro qualsiasi tendenza militarista nella società e vediamo nelle agitazioni antimilitariste la creazione della coscienza di classe nella società, ma in modo particolare tra gli arruolati stessi.

Lottiamo per:

- L'abolizione dell'esercito svizzero, a favore del potenziamento di protezione civile e corpi di polizia civili
- Sussidiariamente, la professionalizzazione dell'esercito e quindi per l'abolizione della

leva obbligatoria

- Un'effettiva e concreta neutralità della Svizzera e per un distanziamento dalle strategie della NATO.
- Il divieto d'esportazione di armi da parte di aziende elvetiche
- Un chiaro taglio al budget militare

8. Per una politica degli stupefacenti moderna

Dopo oltre mezzo secolo di politica internazionale sugli stupefacenti basata sulla repressione e sul divieto è importante trarre delle conclusioni. La repressione con un budget di miliardi è efficace? Il consumo globale è diminuito? La rete di produzione, consegna e distribuzione è sparita? Abbiamo raggiunto una società libera da droghe? A nostro parere il fallimento di questa politica è evidente: nonostante investimenti miliardari e un apparato repressivo che diventa giornalmente più complesso, il problema degli stupefacenti non è stato risolto. Dagli anni ottanta la produzione di oppio è aumentata del 380%. L'UNODC -l'ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine- stima che il numero di consumatori è salito del 18% tra il 2008 e il 2012⁷. Oltre al non funzionamento, il proibizionismo e la repressione portano con sé dei riscontri di forte influenza sulla nostra società; quali arricchimento per organizzazioni criminali, fonte di criminalità da parte del consumatore stesso che per pagarsi la sua dose spaccia o ruba, oppure ancora maggiori rischi di salute per mancato controllo sanitario dei consumatori e delle sostanze. Questa repressione del consumatore rimane inoltre un ostacolo per la politica di riduzione del danno e affolla inutilmente le corti giudiziarie. Inoltre è ingiusto che persone bisognose vengano trattate come criminali, quando sono loro le vittime della droga.

Nonostante la politica degli stupefacenti sia in Svizzera, rispetto ad altri Paesi, già progressista, c'è ancora margine di miglioramento. Una grande parte dei soldi della guerra alle droghe viene ancora investita nell'inefficace repressione. Persone con dipendenze vengono tuttora criminalizzate, spingendole così ai margini della società e rendendo loro conseguentemente difficile l'accesso a cure e assistenza. Inoltre non si investe abbastanza nella prevenzione e nella ricerca, nonostante siano questi dei percorsi fruttuosi nell'ottica della disincentivazione del consumo di droghe.

È perciò importante che avvenga una modernizzazione su basi di fatti empirici e non si

⁷http://static1.squarespace.com/static/53ecb452e4b02047c0779e59/t/55119e5ee4b09143bb12f576/1427218014774/getting_drugs_Alema%CC%83o_04.pdf, 22.09.2015.

soccomba a convinzioni irrazionali e giudizi morali. Necessitiamo oggi di una politica degli stupefacenti coraggiosa, libera da dogmi politici obsoleti e da slogan in ottica elettorale.

Una società senza stupefacenti non è concepibile. Soprattutto perché alcune sostanze, come per esempio l'alcol, hanno un posto fisso nelle nostre tradizioni e nella nostra cultura. Perciò la Gioventù Socialista rivendica una legalizzazione controllata a lungo termine di tutte le droghe. Il fine ultimo di questa misura non è l'incentivare il consumo tra la popolazione o la banalizzazione della tematica, ma piuttosto il contrario: si punta a una diminuzione del consumo, alla riduzione del rischio e dei danni sanitari, e ad evitare la violenza e la criminalità, che spesso sono riconducibili alle reti di diffusione illegali. Questo è l'unico modo efficace per reprimere il mercato nero.

Lottiamo per:

- La regolamentazione della produzione, del commercio e della vendita di tutte le sostanze stupefacenti.
- Un monopolio statale sul commercio delle sostanze neo-legalizzate
- Un divieto di pubblicità per tutti gli stupefacenti, comprendenti alcol e tabacco
- Una concentrazione delle risorse per la guerra alle droghe sulla prevenzione, la ricerca, la terapia e la riduzione del danno

9. Per la formazione pubblica e gratuita

I giovani sono una parte di società particolarmente sfruttata, in modo particolare coloro che intraprendono il cammino dell'apprendistato. Verso la fine della loro formazione professionale sono una forza lavoro autonomamente funzionale come un impiegato normale, ma vengono comunque pagati una miseria. Inoltre gli apprendisti vengono sfruttati per fare mansioni non inerenti alla loro formazione e visti come tuttofare dal loro superiore. Gli organi di controllo statale non intervengono, sebbene siano perfettamente a conoscenza degli abusi diffusi nella formazione professionale. È conseguentemente importante che come Gioventù Socialista ci impegniamo collaborando con i sindacati, affinché sia garantito un salario dignitoso per gli apprendisti e vengano sistematicamente rispettati i loro diritti. Un apprendista all'ultimo anno dovrebbe guadagnare almeno la metà dello stipendio medio in tale settore. Inoltre a ognuno spetta la tredicesima. La lotta organizzata delle persone in formazione deve anche venir portata avanti direttamente nelle scuole professionali e nelle aziende.

La gioventù è vittima perenne delle politiche di risparmio borghesi: è particolarmente colpita da misure di taglio nell'ambito formativo – la classi scolastiche diventano più numerose, i posti di lavoro eliminati, le tasse semestrali alzate. Diventa sempre più palese come gli istituti formativi statali puntino alla creazione di forze lavoro proficue per il mercato invece che utili alla società. L'insegnamento, in primis quello universitario, è influenzato da gruppi di potere che tramite il loro finanziamento decidono chi occuperà le cattedre e che orientamento dovrà avere la materia. Il rialzo delle tasse universitarie e il peggioramento delle condizioni per l'ottenimento di sussidi portano ad un fenomeno di selezione sociale, il quale ostacola fortemente l'accesso a studi universitari per giovani provenienti da famiglie con difficoltà economiche. Non accettiamo più questa politica orientata al profitto: lottiamo contro tutte le misure di risparmio e qualsiasi tassa in ambito formativo. Sosteniamo attivamente qualsiasi aspirazione a fondare comitati degli studenti e ci impegniamo per il loro diritto di compartecipazione a scuole e università.

Lottiamo per:

- Salari più giusti per le persone in formazione
- Il controllo sistematico di tutti i rapporti di apprendistato sulla base giuridica vigente
- Il diritto a un posto d'apprendistato dopo la scolarizzazione obbligatoria
- La formazione gratuita: affinché la formazione includa tutti i costi terzi (libri, abbigliamento, trasporti pubblici, ecc.) venga coperta dallo Stato e dall'azienda
- L'introduzione di un sistema di sussidi unitario ed esteso che copra le spese complessive
- Il divieto di donazioni a università da parte di aziende private. Per una ricerca forte e finanziata pubblicamente

10. Per spazi liberi e contro la repressione

La gioventù odierna lavora e rende più che mai. La pressione sul posto di lavoro, da parte della scuola oppure delle università è enorme e mai come oggi la gioventù si è resa produttrice di tanto sapere e capitale. L'incremento della produttività dei giovani non corrisponde tuttavia ad un aumento del tempo libero o dei salari. In realtà nella maggior parte dei casi si verifica il contrario. Pertanto la vita sociale si sposta viepiù sul fine settimana. Questo spostamento al fine settimana va di pari passo con lo spostamento verso la libera uscita, la quali sono

condizionate da offerte uniformate, prezzi elevati d'entrata e di ristoro. La vita sociale diventa una merce. L'ultimo spazio libero della gioventù diventa mercato.

Le più grandi mobilitazioni giovanili da anni ruotano attorno al tema degli spazi liberi. Fino ad ora il culmine di queste mobilitazioni è stata la manifestazione "Tanz dich frei 2.0" nel centro di Berna con oltre 20'000 partecipanti. Le rivendicazioni dei manifestanti sono eterogenee, al centro di tutto però si trova la lotta contro la commercializzazione della cultura della libera uscita. Possibilità alternative di libera uscita giovanile sono state fortemente ridotte da restrizioni giuridiche oppure soppiantate da investimenti più redditizi. Lo spazio pubblico viene strumentalizzato dalla città al fine di massimizzare il profitto e offre spazio unicamente a coloro che se lo possono permettere. In prima linea dunque a manifestazioni commerciali di grandi dimensioni. Mancano spazi di ritrovo per i giovani e sostegno alla realizzazione di eventi per questa fascia di popolazione.

Questo tipo di politica viene applicata anche ad altri livelli. Ad esempio gli affitti a prezzi abbordabili nei centri delle città diventano merce rara. Controlli di persone e allontanamenti vengono applicati in modo sistematico, coprifuochi e divieti di vendita d'alcolici si diffondono sempre più. I giovani che attraverso manifestazioni alternative e tendenzialmente pacifiche reclamano il diritto di usufruire di nuovo degli spazi pubblici, devono di norma confrontarsi con una risposta di interventi della polizia. Dopo un'iniziale tolleranza, lo scopo della polizia è ora il soffocamento delle proteste. Si vuole spaventare la gioventù affinché non prenda parte a questo genere di manifestazioni. Noi sosteniamo la lotta per gli spazi liberi e cerchiamo di collegarla alle altre proteste della società.

L'agire viepiù repressivo dello Stato si manifesta anche altrove. Si sta costruendo un apparato di sorveglianza unico nella sue dimensioni nella storia. Servizi segreti, polizia e militari hanno da tempo abbandonato il suolo della legalità. Le leggi sono ormai ritenute meri ostacoli alla prassi degli organi di sicurezza. Ove possibile vengono abrogate, altrimenti semplicemente infrante. Si moltiplicano impieghi di servizi di sicurezza privati. Come visto, pure l'esercito viene preparato ad agire contro insurrezioni all'interno del Paese. La polizia militare viene gradualmente ampliata e si esercita nel sostenimento della polizia. Bisogna opporsi senza esitazioni a questo pericoloso sviluppo: alla repressione statale contrapponiamo il controllo democratico e concrete politiche giovanili.

Lottiamo per:

- Chiare politiche a favore dei giovani in ottica di spazi di aggregazione autogestiti e sostegno per l'organizzazione di eventi

- La statalizzazione di proprietà inutilizzate e vuote e la loro trasformazione in spazi abitativi e culturali a prezzi moderati
- L'osservanza del diritto di manifestazione
- Il disarmo, al posto del potenziamento, e la democratizzazione dell'apparato di polizia
- L'abolizione di tutti i servizi di sicurezza privati e la fine della militarizzazione della società

11. Per una comunicazione libera e globale

Internet ha cambiato il nostro modo di comunicare e l'ha massicciamente accelerato. La nostra generazione è cresciuta con le possibilità offerte da Internet e non possiamo immaginarci di rinunciare alle libertà guadagnate senza opposizione. Tuttavia la censura si propaga. Da tempo ormai non sono più soltanto gli Stati dittatoriali a voler controllare i flussi di informazioni e a volere oscurare completamente determinati contenuti.

Inoltre dei provider internet orientati al profitto tentano di legare il volume dati a delle condizioni. Internet dovrebbe però essere un bene pubblico. Il primo passo deve essere la neutralità della rete imposta dalla società, ovvero, tutti i pacchetti di dati devono essere trasmessi senza alcuna discriminazione da parte degli offerenti.

Movimenti di massa politici in tutto il mondo hanno potuto approfittare della veloce diffusione di informazioni non filtrate. Più volte negli ultimi anni, dei regimi dittatoriali, ma anche dei governi democraticamente eletti, hanno fatto bloccare o limitare i servizi internet sul territorio del proprio Stato al fine di indebolire movimenti di protesta. Allo stesso tempo viviamo il peggior controllo e spionaggio dai tempi della Guerra Fredda. I nostri dati personali sono la nuova merce di scambio nel mondo della rete e i servizi segreti, così come le ditte pubblicitarie, li bramano ardentemente. I grandi collezionisti di dati li vendono, e alcuni di loro collaborano direttamente con i servizi segreti.

Questa evoluzione di spionaggio statale non si limita solamente a internet, ma coinvolge tutti i mezzi di comunicazione. Anche in Svizzera si cerca di espandere lo Stato ficcanaso, conferendo nuove competenze ai servizi segreti che permettono loro di sorvegliare la vita privata di innumerevoli cittadini senza un mandato giudiziario sulla base di sospetti fondati. Il revisionismo storico statale cerca di cancellare recenti scandali: solamente due decenni fa, l'opinione pubblica è venuta a sapere che la Confederazione ha proceduto alla schedatura di migliaia di persone residenti in Svizzera, in particolare vicine agli ambienti di Sinistra e

conseguentemente considerate pericolose per l'ordine borghese vigente.

Per i singoli Stati diventa sempre più attrattiva la creazione di reti comunicative proprie, la cui infrastruttura può essere più facilmente sorvegliata. In qualità di internazionalisti insistiamo sull'idea di un internet globale e ci impegniamo in favore della comunicazione internazionale libera, senza censura né sorveglianza.

Lottiamo per:

- Un internet globale senza misure di censura statali o imprenditoriali
- La neutralità della rete imposta dalla società per le reti fisse come per quelle mobili, e sforzi diplomatici per la formalizzazione di ciò a livello mondiale
- Il divieto di salvataggio a tempo indeterminato di dati personali, nonché della loro trasmissione tra imprese
- Il divieto di salvataggio o perquisizione di dati personali da parte di servizi segreti senza autorizzazione da parte di un giudice ordinario, sulla base di un fondamento giuridico chiaro e restrittivo.
- Trasparenza in tutte le attività governative, fatta eccezione per i dati riguardanti la sicurezza di Stato
- Protezione internazionale per i "whistleblower"
- La modifica radicale del copyright, affinché la cultura e la conoscenza in internet smettano di essere sottomesse al profitto economico di major ed editori.

12. Per la solidarietà internazionale

La solidarietà internazionale inizia già all'interno del Paese stesso: la Svizzera conta una delle quote di migranti più alte al mondo, con la conseguenza di quasi un quarto della popolazione che non gode del diritto di partecipazione politica. Si tratta di persone che – per sfuggire da conflitti armati o situazioni deprecabili – rischiano la propria vita intraprendendo viaggi pericolosissimi alla mercé di passatori senza scrupoli. Una volta giunti in Europa gli si impedisce di proseguire il loro viaggio e vengono bloccati dentro la burocrazia del diritto dell'asilo. Dopo mesi di controlli e procedure, senza alcuna possibilità di integrazione o autorealizzazione per esempio professionale, il verdetto è spesso negativo e la richiesta d'asilo

respinta. Non solo il Nord del mondo non ha il minimo interesse nel concreto miglioramento delle condizioni socio-economiche del Sud, dal momento che l'instabilità di queste parti del mondo porta vantaggi geopolitici ed economici a noi, il Nord, alle nostre banche e al capitalismo, ma si prende anche il diritto di condannare ad una vita di stenti o peggio delle persone come noi. Persone come noi, che non hanno avuto la possibilità di nascere in Svizzera.

Noi giovani Socialiste e Socialisti non facciamo distinzioni tra stranieri e autoctoni: siamo tutti esseri umani. Distinguiamo le persone tra padronato e proletariato. In questa visione di società, essendo il partito anche del lavoro, noi cerchiamo di organizzare tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro nazionalità. Ci battiamo per il diritto alla libertà di residenza con diritto di voto attivo e passivo per tutte le nazionalità. La lingua è sempre stato un freno all'integrazione e alla socializzazione, è dunque necessario ampliare i programmi d'educazione linguistici e diminuire i tagli al personale dell'interpretazione, affinché la comunicazione diventi chiara e faciliti lo scambio culturale

Dato l'elevato tasso di migranti che appunto vivono in Svizzera, il compito della Socialdemocrazia non è solo quello di coinvolgere queste fasce di popolazione nella lotta dei lavoratori qui, ma anche quello di sostenerli pubblicamente quando questa lotta viene portata avanti nei loro Paesi d'origine. Con ciò si intende anche il rifiuto di qualsiasi intervento imperialistico e il sostegno di manifestazioni solidali con le nostre compagne e i nostri compagni lottanti all'estero.

Solidarizzare con lotte sociali, collegarsi internazionalmente e organizzare azioni di solidarietà è quindi pure nostro compito di giovani Socialiste e Socialisti: per il movimento internazionale dei lavoratori contro il capitale globalmente organizzato! Dobbiamo impegnarci e dare il nostro contributo all'organizzazione internazionale del movimento dei lavoratori; ciò non avverrà dall'interno di club esclusivi del capitale internazionale, che siano essi WEF, FMI, G20 o Banca Mondiale; ma attraverso la fondazione di Partiti Socialisti e forze di Sinistra progressista. Essi sono i nostri alleati naturali che vanno sostenuti in tutti i modi possibili. Ci impegniamo per la creazione di una rete internazionale di sindacati e di Partiti delle lavoratrici e dei lavoratori in ottica dell'internazionalismo proletario.

Lottiamo per:

- Un allentamento delle regolamentazioni sull'asilo e sulla naturalizzazione, con una relativa armonizzazione a livello federale
- Il diritto di voto attivo e passivo per gli stranieri domiciliati in Svizzera, la legalizzazione dei sans-papier e il diritto alla libertà di residenza

- Una politica integrativa che valorizzi la multiculturalità e non l'assimilazione forzata alla cultura del paese d'arrivo, puntando anche sull'insegnamento linguistico.
- La creazione di una rete globale di movimenti sindacali e una Sinistra globalmente unita da un programma socialista

13. Per un femminismo moderno

La rivendicazione per una parificazione radicale dei sessi è intrinseca a un'attitudine femminista e anticapitalista. Viviamo in una società dove l'oppressione della donna, dell'uomo e di chi non si identifica in un'identità di genere è all'ordine del giorno: veniamo confrontati con stereotipi e visioni predefinite dei ruoli sociali che si basano su un sistema arbitrario dei sessi. Se teoricamente donne e uomini in Svizzera godono già da tempo degli stessi diritti, questo nella pratica non è dimostrato. Per la comunità LGBT alcuni passi in avanti sono stati fatti (come la legge sull'unione domestica registrata) ma la strada delle eguali opportunità non è ancora raggiunta completamente.

Nel corso degli ultimi 30 anni la divisione rigida dei ruoli tra i sessi nella società è cambiata. L'uguaglianza giuridica è stata promossa, il diritto di voto per le donne è stato ottenuto e un'assicurazione maternità è stata introdotta dopo anni di lotte. Oggi però le donne guadagnano, in media, il 20% (circa 700 franchi) in meno rispetto ai colleghi uomini, per lo stesso impiego e la stessa percentuale. Sebbene più della metà del corpo studentesco sia formato da ragazze, la parte delle donne docenti è solo del 15%. Il sessismo nel linguaggio comune, così come l'omofobia e la transfobia, sono all'ordine del giorno, sia contro donne che uomini ("corri come una femminuccia", "ti vesti in modo troppo provocante", "I capelli corti ti fanno maschiaccio"). Anche gli uomini vogliono occuparsi dell'educazione dei figli stando a casa facendo il papà, ma senza una possibilità ottenere tempo parziale e con l'aumento dei costi della vita non è sempre evidente. I fatti parlano da soli: siamo ancora lontani dall'uguaglianza totale tra i sessi, un diritto sancito dalla nostra Costituzione.

Il sistema capitalista propaga una visione dei ruoli e della famiglia nella quale vengono escluse persone con diverse identità di genere e diverso orientamento sessuale. Dalla nascita, i media e il mercato ci indottrina su cosa significa essere donna o rispettivamente uomo: una donna deve essere snella, curata, premurosa e sensibile; contrariamente all'uomo che dovrebbe essere forte, sportivo, divertente, rumoroso e virile.

La politica deve agire subito per porre fine a una discriminazione quotidiana di più della metà della popolazione. La politica deve agire per sostenere le donne, per la parità, ma soprattutto

per il bene della società. Per poter avere la volontà di agire è necessaria una visione al passo coi tempi. La società sta cambiando, il concetto di famiglia si sta estendendo. Permettere alla popolazione di avere le stesse opportunità è d'obbligo. Donne e uomini hanno gli stessi diritti ma non le stesse opportunità.

Così come donne e uomini, anche le persone non binarie nel genere e le persone appartenenti allo spettro LGBTQIA (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Trans*, Queer, Intersessuali, Asexuali/Agender) devono essere protetti da discriminazioni. È per questo che dobbiamo sostenere una legge contro l'omofobia e la transfobia che tratti questo comportamento con la dovuta durezza, al pari del razzismo e di tutte le altre forme di discriminazione. Inoltre come socialisti, non dobbiamo mai smettere di trasmettere la conoscenza moderna sul femminismo queer, che porta una rivolta nella concezione binaria del sesso cosiddetto "biologico", del genere e dei diversi orientamenti sessuali. Non esistono solo uomini e donne cis-genere, e tutte le persone trans* o non conformi del genere devono essere libere di autodefinirsi, vestirsi e comportarsi come desiderano senza essere giudicate, ed effettuare una transizione se e come lo intendono, senza essere obbligati a una sterilizzazione forzata⁸!

Non dimentichiamoci neanche delle persone intersessuali, spesso mutilate alla nascita⁹ perché i loro organi genitali non corrispondono alla norma sociale di quello che significa per un medico essere "maschio" o "femmina", queste mutilazioni devono smettere ora e la modifica del corpo lasciata alla volontà del-la bambino-a non appena avrà l'età di discernimento.

Per ottenere la cosiddetta uguaglianza sarebbe ideale cominciare ad abbandonare l'economia della competitività, includendo finalmente in maniera equa giovani ma soprattutto donne. Il vero nemico da battere è il Capitalismo. La Rivoluzione del sistema si raggiunge passo dopo passo ma solo se vi sono abbastanza numeri e tempo, per ora dobbiamo continuare con la politica dei piccoli ma grandi passi.

Per imporre la parità salariale è necessario cambiare le pessime condizioni di lavoro causate dalla deregolamentazione del mercato del lavoro permessa da una liberalizzazione sfrenata dell'Economia. Il processo deve cominciare dall'attuazione, in tutti settori professionali, di contratti collettivi di lavoro che prevedano salari minimi permettendo così condizioni vincolanti per l'attuazione concreta di un salario uguale ed equo per tutti e tutte. Il tutto seguito da un migliore controllo degli stipendi e accompagnato dalla possibilità di sanzionare duramente il susseguirsi di disparità.

⁸ <http://www.transgender-network.ch/fr/2014/10/suisse-les-droits-des-personnes-lgbt-font-encore-default/>, 31.10.2015

⁹ <http://360.ch/blog/magazine/2015/06/stop-aux-mutilations-sur-les-enfants-intersexes/>, 31.10.2015

In secondo luogo bisogna estendere il concetto di tempo parziale sul posto di lavoro, permettendo una migliore conciliazione lavoro e famiglia sia per uomini che per donne. Da estendere è anche il congedo parentale. La presenza di entrambi i genitori è necessaria per un buon inizio della vita familiare. È auspicabile estendere il congedo maternità, in contemporanea alla creazione del congedo paternità oggi inesistente. La GISO ripropone la proposta di un congedo parentale di 24 settimane da dividere tra i genitori, di queste settimane minimo quattro alla madre e minimo quattro al padre. Da una parte abbiamo il congedo parentale da modernizzare, dall'altra abbiamo da estendere alle coppie omosessuali (e tutte quelle facenti parte dello spettro LGBTIQA) il diritto all'adozione. Appartenere allo spettro LGBTIQA non è una malattia, non si giudica un uomo che vuole fare il papà: troppo poco maschile, al contrario!

Ci opponiamo fermamente a queste etichette e all'obbligo dettato di sottostare a ruoli stereotipati etero e cis-sessisti.

Lottiamo per:

- La promozione delle donne e zero tolleranza per il sessismo nel Partito
- La lotta alla discriminazione salariale: stesso lavoro, stesso salario!
- Un equo congedo parentale sul modello svedese
- Possibilità di adozione e riproduzione indipendentemente dall'orientamento sessuale, identità di genere o stato relazionale
- Diffondere la conoscenza sullo spettro LGBTIQA e dare maggiore spazio alle sessualità alternative
- Promuovere una legge contro l'omofobia e la transfobia

14. Stop a questa politica neoimperialista

“Politica di potenza e di supremazia di uno Stato tesa a creare una situazione di predominio, diretto o indiretto, su altre nazioni, mediante conquista militare, annessione territoriale, sfruttamento economico o egemonia politica.”

Dalla caduta dell'Unione Sovietica, le Democrazie occidentali, guidate dagli Stati Uniti, hanno compiuto, in vent'anni, ben otto guerre: Golfo (1991), Somalia (1992), Bosnia (1995), Serbia

(1999), Afghanistan (2001), Iraq (2003), ancora Somalia per interposta Etiopia (2006) e Libia (2011). Con la Siria poi si è iniziato un processo di destabilizzazione (vedasi pure Ucraina) che è sfuggito di mano, confluendo nell'ISIS.

Solo il primo conflitto del Golfo possedeva l'avvallo dall'ONU e dunque una legittimazione da parte del diritto internazionale vigente. Tutte le altre guerre, perché di questo si tratta, che alcuni definiscono con ipocrisia "guerre democratiche", "operazioni di polizia internazionale", "peacekeeping" o "missione umanitaria"... no.

Tali conflitti si sono giustificati abbattendo il principio della "non ingerenza militare negli affari interni di uno Stato sovrano" attraverso i "diritti umani", ovvero quei diritti che prevedono l'esistenza di valori universali e assoluti, come se gli sviluppi autonomi di culture diverse dalla nostra fossero di serie B, e dunque da sostituire, a suon di bombe, con i nostri.

La politica di potenza degli Stati Uniti ha portato all'introduzione del concetto di "guerra preventiva", ovvero del supposto diritto di attaccare un altro Stato sovrano perché potrebbe essere potenzialmente una minaccia. Nessuno escluso, dunque, nemmeno noi se mai dovessimo ribellarci agli schemi di potere attualmente vigenti.

L'Occidente quindi divide fra "buoni" e "cattivi", adoperandosi come "giustiziere della notte" e sacro esportatore dei diritti umani imponendo la sua "cultura superiore" con la forza, con la violenza, con le bombe.

Non si concepisce più, dunque, l'esistenza dell' "altro da sé", ma si cerca di omologare l'altro alla cultura superiore, come il più estremo dei totalitarismi. Il totalitarismo democratico bombarda, invade, occupa, uccide con il pretesto di portare il "Bene" alle sue vittime.

Nei Paesi attaccati, spesso, il business della ricostruzione è stato affidato a ditte occidentali, così come si sono instaurati dei Governi fantoccio (si pensi al Governo Karzai in Afghanistan), si è preso possesso delle risorse e si sono installate basi militari permanenti, mantenendo di fatto una forza militare straniera sul territorio di Paesi, teoricamente, sovrani.

Un altro esempio di imperialismo è rappresentato da fenomeni come il "land grabbing" o le delocalizzazioni, grazie ai quali le multinazionali fanno profitti a scapito dei diritti dei lavoratori. L'egemonia delle Democrazie occidentali non è dunque solo legata ai conflitti armati con conseguente ruberia di risorse, ma sottostà soprattutto all'imposizioni di modi di vita tipicamente occidentali, come la Democrazia e il libero mercato.

Lottiamo per:

- Il rifiuto del concetto di “guerra preventiva”
- La condanna della “guerra democratica” e del concetto assolutista che la sostiene
- Una maggiore efficienza e rappresentatività degli organismi internazionali preposti
- Una maggiore tutela delle zone del mondo confrontate con la presenza delle multinazionali occidentali.

Il ruolo e i compiti della Gioventù Socialista Ticino

Nell’arco di un anno siamo riusciti a divenire un attore giovanile importante nel panorama politico del nostro Cantone e ad essere presenti sia istituzionalmente con vari candidati alle elezioni per il Gran Consiglio e a quelle per il Consiglio Nazionale, che sul territorio con manifestazioni di vario genere. Vogliamo essere una valida alternativa alle politiche dominanti, portando una ventata di Sinistra e di gioventù!

Con una risposta alla problematica attuale dei lavoratori e dei giovani abbiamo aperto il campo alla lotta per il Socialismo. Siamo riusciti a tematizzare e ad aumentare la coscienza di classe diventando così il Partito giovanile più forte. È ora importante ricollegarsi a questo successo e riempire lo slogan vuoto del superamento del capitalismo con contenuto ed analisi, come si sta facendo bene con il voto prossimo sulla nostra altra iniziativa “Contro le speculazioni alimentari”.

Queste è però solo l’inizio: il nuovo ravvivamento della consapevolezza per temi quali salari equi e giustizia sociale devono essere il nostro punto di partenza. Per poter vincere la lotta contro i miliardi dell’economia, i lavoratori e i giovani devono diventare parti più attive del nostro movimento. Concretamente ciò per noi significa che dobbiamo convincere più persone ad attivarsi per il Socialismo e portare avanti la formazione politica all’interno del Partito.

Pure importante è ravvivare politicamente gli ambienti che ci circondano, siano essi l’ufficio, la scuola, l’università, il quartiere o il proprio comune. Consigli degli Studenti, gruppi di lavoro alternativi, organi rappresentativi di associazioni, incontri giovanili, commissioni del personale, associazioni in difesa dei migranti: qui avviene quotidianamente politica, qui dobbiamo essere presenti e organizzarci. In questi spazi continua lo sviluppo delle nostre rivendicazioni.

La presenza sul territorio è fondamentale: in questo modo non solo si ottiene accesso a imprese e quartieri, ma si piantano radici profonde nella società, si incontrano direttamente sul luogo le persone che cerchiamo di mobilitare con il nostro lavoro politico –

contemporaneamente creiamo le possibili fondamenta per una nuova società democratica. Ovunque la gioventù si organizza vogliamo essere presenti pure noi: perché siamo noi l'organizzazione dei giovani!

Nell'ottica di organizzare la gioventù un obiettivo primario è sicuramente la fondazione e l'integrazione di sindacati giovanili. Essendo i sindacati il punto di concentrazione della lotta di classe è necessario collaborarci direttamente e attivarci al loro interno. Campagne e rivendicazioni che difendono gli interessi degli apprendisti e dei giovani impiegati devono esser posti al centro nella nostra politica – l'organizzazione di queste parti sociali è la domanda chiave per lo sviluppo del nostro partito. In questo modo si educano e preparano studentesse e studenti per la lotta sindacale, essendo quest'ultima strettamente collegata alla prospettiva del Socialismo.

Noi giovani Socialiste e Socialisti ambiamo a diventare il focolaio di ogni protesta progressista, la personificazione dell'opposizione – anche nel proprio piccolo. Dove avviene un'ingiustizia, che siano manager truffatori, uscieri razzisti, sindaci che privatizzano oppure ancora poliziotti corrotti, noi interveniamo. Pensando a giustizia sociale in Ticino dobbiamo venire in mente noi.

Cambia ciò che ti disturba e unisciti alla nostra lotta!